

# QUESTO ALBERGO È UNA CASA



a cura di Sara Pedron e Marco Stecca

Questo albergo è una casa vuole raccontare i 50 anni dell'hotel AbanoRITZ dal 1967 ad oggi attraverso una storia ricostruita sfogliando album di vecchie fotografie e pagine di appunti, studiando disegni e progetti architettonici, ascoltando solide e affettuose testimonianze. Addentrarsi in una dimensione come quella dell'hotel AbanoRITZ e farsi coinvolgere dalle sue dinamiche porta inevitabilmente a riflettere non solo "sull'hotel", ma sui valori che fin dalle origini ne hanno guidato la gestione.

Si dispiega così, lungo i due pannelli, una doppia narrazione parallela: l'una sull'hotel AbanoRITZ, che emerge dai progetti, prospetti e sezioni, bozze e schizzi, disegni e prospettive originali riportati alla luce a partire dal 1965, una stratificazione evolutiva eterogenea che rivela l'attenzione e la cura del dettaglio, che muta con lo scorrere del tempo; l'altra, in quadreria, incornicia le allegorie dei valori dell'hotel AbanoRITZ: la familiarità, il conforto, l'accoglienza affiorano dalle fotografie in bianco e nero dei primi anni Sessanta, per 50 anni, fino ad oggi. La lettura inizia dalle evoluzioni della struttura architettonica esterna dell'albergo, proseguendo per gli spazi della prima accoglienza; continua poi con la piscina dal soffitto nerviano e gli esterni: il giardino, la facciata, la cancellata, le insegne e i loghi.

Questa storia, che ha preso forma tra un racconto in sala da pranzo e un ricordo emerso come dal profumo di una piccola *madeleine*, apre una riflessione trasversale più ampia sull'hotel AbanoRITZ.

A partire dagli ultimi decenni del 1900 lo spazio subisce una rilettura differente, determinando l'individuazione

di nuove tipologie di "luogo". All'interno di una società *surmoderna* caratterizzata da nuovi modelli di vita frenetici e accelerati, il filosofo Marc Augé contestualizza il concetto di *non-luogo*, specchio di un'esperienza esistenziale di movimento accelerato.<sup>1</sup> In questi spazi della contemporaneità che non raccontano più nulla si sviluppano rapporti tra luogo e individuo, a discapito delle relazioni tra i singoli individui all'interno dei luoghi. Il sociologo e filosofo Zygmunt Bauman riconosce tale dinamica e identifica nei *non-luoghi* gli aeroporti, le autostrade, le stazioni, i centri commerciali, le «anonime stanze d'albergo».<sup>2</sup> In contrapposizione resistono invece i *luoghi antropologici* che conservano tre caratteri fondamentali: identità, relazionalità, storicità. Ci si riferisce a tutti quei luoghi ancora in grado di custodire un contatto con il passato e con il tempo.

Comparativamente, identità relazione e storicità sono dinamiche fortemente presenti, mantenute e perpetuate da chi riconosce nelle «anonime stanze d'albergo» dell'hotel AbanoRITZ una casa, da chi lo abita come *luogo antropologico*.

Vivendo in una contemporaneità dislocata, il senso di casa non prescinde più dal riconoscimento di un posto fisso e unico come dimora; tuttavia il senso dell'abitare si basa inevitabilmente sulle relazioni. Per ognuno di noi il significato di casa è costituito da un misto di memoria e legami affettivi, gli stessi che si rincorrono nelle istantanee qui esposte e che è possibile ricondurre ai valori di familiarità, di appartenenza, e di conforto, quello stesso tipo di conforto che l'architetto Gio Ponti

1. M. Augé, *Non-lieux*, 1992, trad. di Rolland D., *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, 2005.

2. Z. Bauman, *Modernità liquida*, trad. it. di S. Minacci, 2002, p. 113.



Questo albergo è una casa  
è a cura di Sara Pedron e Marco Stecca

«L'ambiente è l'anima delle cose», scrisse Pessoa, e noi negli ambienti ci immergiamo completamente, per proiettarvi nuovi orizzonti. Vogliamo vivere in contesti che siano pronti ad accogliere la produzione di creatività, che possano favorire la generazione di atti creativi. Ci occupiamo perciò di pratica curatoriale, progettazione culturale e architettonica da contestualizzare negli ambienti che indaghiamo, nella convinzione che la cultura sia veicolo di relazioni nel territorio, nutrendo l'individuo e la collettività.

L'accessibilità degli spazi e dei contenuti, la crescita culturale e la partecipazione attiva sono i presupposti fondamentali per scoprire e vivere i linguaggi artistici e creativi di un territorio.

Proponeteci i vostri nuovi orizzonti:  
architetto.stecca@gmail.com - sr.pedron@gmail.com



attribuisce alla casa italiana e che ritroviamo nell'hotel AbanoRITZ: «codesto suo 'comfort' è in qualcosa di superiore, esso è nel darci con l'architettura una misura per i nostri stessi pensieri, nel darci con la sua semplicità una salute per i nostri costumi, nel darci con la sua larga accoglienza di una vita confidente e numerosa, ed è infine, per quel suo [...] aprirsi fuori e comunicare con la natura, nell'invito che la casa offre al nostro spirito di ricrearsi in riposanti visioni di pace, nel ché consiste nel pieno senso della bella parola italiana, il conforto».<sup>3</sup>

Questo albergo è una casa ci riconduce a questi valori: identità, relazione, storicità, familiarità, conforto si coltivano in questo luogo che possiamo definire antropologico, che formalmente è un albergo, ma sostanzialmente una casa.

3. G. Ponti, *La Casa all'italiana*, Domus n. 1, gennaio 1928, p. 7.

Per la disponibilità, i consigli e la costante operatività, ringraziamo: Ida, Terry e Marco Poletto, Claudia e tutta la famiglia dell'hotel AbanoRITZ, che ci hanno spalancato le porte della loro casa; Nerino, Sebastiano Roveroni, Alen De Cesare, Nicola Giuriolo di Studio Crescendo, Falegnameria Falbe.

